

***L’etica professionale del magistrato***

***corso P19039 Scandicci 8/10 maggio 2019***

***Giustizia procedurale e legittimazione del giudice***

***10 maggio 2019***

ringrazio innanzitutto gli organizzatori del corso che mi hanno invitato a svolgere questo intervento, posto al termine di due giorni penso intensi e ai quali mi rammarico di non aver potuto partecipare

per evitare che il mio intervento sia come dire avulso dalle riflessioni che lo hanno preceduto mi riallaccio allora alla presentazione del corso, nella quale mi ha in particolare colpito l’*incipit*, corrispondente a un comune sentire:

*“****L’etica professionale non si insegna ma si discute****. Come è dimostrato dal fatto che l’etica – interessantissima, coinvolgente, divisiva quando si affrontano i singoli casi concreti e le questioni controverse – rischia di risultare banale quando si enunciano in astratto principi e regole di comportamento, senza esplorarne la genesi storica e senza discuterne le contaminazioni con la realtà.”*

ispirandomi a questa linea rispetto al tema che mi è stato assegnato, ***Giustizia procedurale e legittimazione del giudice***, vorrei quindi

partire dalla nozione di c.d. giustizia procedurale

leggendola poi alla luce della mia lunga esperienza di giudice,

* impegnata dapprima nel settore penale come giudice istruttore di vecchio rito e poi nel settore civile, in tribunale e in appello, con funzioni per otto anni anche di presidente della sezione specializzata in materia di impresa milanese, dove, terminata l’esperienza semi-direttiva, sono attualmente ancora in servizio,

per verificare infine attraverso il confronto con tutti voi i risultati di questa lettura

iniziamo quindi a chiarire che con il termine **giustizia procedurale/*procedural justice***, di matrice anglosassone, ci si riferisce a un modello di giustizia

in prima battuta connotata da equità e trasparenza nei percorsi decisionali, garantite da procedimenti in cui giudici indipendenti e imparziali decidono sulla base di norme prestabilite,

in seconda battuta ponendosi poi l’accento non solo sulle garanzie formali e sostanziali ma anche -secondo una prospettiva socio-psicologica- sulla **percezione da parte dei soggetti coinvolti di adeguatezza del procedimento giudiziario a pervenire a una decisione “giusta”**,

percezione che, ove si realizzi effettivamente, conduce -secondo i risultati di indagini statistiche specifiche illustrati dalla letteratura anglosassone- a una maggiore accettazione delle decisioni, a una più ampia fiducia nel sistema giudiziario e, dunque, a **una ulteriore specifica, concreta, legittimazione del giudice e dell’intero sistema [[1]](#footnote-1)**

nell’esperienza anglosassone questa visione della *procedural justice* ha da ultimo portato, nel marzo 2018, alla redazione da parte della *American Judges Association* -in collaborazione con il *Centre for Court Innovation*, il *National Centre for State Courts* e il *National Judicial College-*  di una *bench card* (letteralmente carta da scrivania, potremmo tradurre linee guida) per i giudici di primo grado che troverete allegata al mio intervento [[2]](#footnote-2) e i cui elementi chiave sono così testualmente riassunti:

*“****treating court users with dignity and respect, ensuring that they understand the process, that they have a voice, and that decisions are made neutrally****.” [[3]](#footnote-3)*

la fiducia nel (e quindi la legittimazione del) giudice e nel sistema giudiziario si imperniano dunque, in questa prospettiva di giustizia procedurale, sulla adeguatezza della conduzione del processo ad assicurare a tutte le parti coinvolte **rispetto, ascolto, piena comprensione della vicenda processuale**, così che la decisione finale sia non solo assistita dalla forza che le riconosce l’ordinamento ma anche “sentita” come giusta dai destinatari e quindi come tale eseguita

ponendo a confronto questi esiti degli studi in tema di *procedural justice*,

* sviluppatisi in un contesto ordinamentale per molti aspetti diversi dal nostro e secondo una prospettiva sociologica,

con il mio vissuto di giudice, in particolare civile,

mi sono resa conto di come **il nucleo della *procedural justice* corrisponda per molti versi al precipitato della mia esperienza giurisdizionale**,

alla declinazione del giusto processo in concreto attuata in questi lunghi anni, seguendo una lettura delle norme processuali del nostro ordinamento ben sottolineata da molte voci italiane e sulla quale da tempo riflettono in particolare gli *Osservatori sulla giustizia civile*, organismi informali di cui penso abbiate sentito parlare, caratterizzati dal continuo e paritetico confronto tra identità professionali diverse (quali, ma non solo, avvocati e magistrati) accomunate dalla responsabilità di un funzionamento “ragionevole” della giurisdizione civile, concepita appunto come lo svolgersi di processi nei quali “ognuno fa la sua parte”, in un’ottica anche cooperativa, tesa a un obiettivo comune, quello di risolvere la lite

e infatti da un punto di vista tecnico si è andata consolidando e perfezionando,

sulla scorta degli **artt. 127, 101, 183, 185, 185bis cpc**,

in particolare presso la sezione civile ove lavoro ma anche in molte altre sedi,

**una trattazione concentrata e dialogante,** volta alla **formazione progressiva della decisione attraverso il contraddittorio** e, più ampiamente, alla **individuazione della modalità di definizione più adatta alla singola controversia**

in particolare rispetto al ruolo del giudice, gli strumenti e le prassi fondamentali che abbiamo nel corso dell’esperienza individuato sono:

fissazione di udienze con tempi riservati per la trattazione orale di ciascuna causa

studio della causa da parte del giudice fin dalla sua prima fase

rilievi d'ufficio e decisioni sulla provvisoria esecuzione dei decreti ingiuntivi opposti alla prima udienza

indicazione alle parti dei punti nodali della controversia, degli orientamenti di sezione e di soluzioni conciliative

decisioni istruttorie centrate su una valutazione ragionata del carattere dirimente o meno delle prove richieste

quesiti al ctu altrettanto ragionati e mirati

concentrazione in unica udienza degli adempimenti istruttori

utilizzo del calendario del processo

sentenze fondate sul richiamo ai precedenti di sezione

una trattazione del processo, dunque, nella quale il **pro-gredire** **verso la soluzione della lite** è **condotto ma non imposto dal giudice** attraverso l’**ascolto di tutte le parti**, la **evidenziazione delle questioni nodali**, la **formulazione di ipotesi conciliative che tengano conto del rischio di lite**

il filo rosso che lega tutti questi indirizzi è l’obiettivo di attuare un processo nel quale la soluzione “giusta” della controversia sia il prodotto del continuo confronto tra le parti condotto tramite **un giudice imparziale ma non per questo burocraticamente indifferente alla dialettica processuale e al contributo delle parti e dei loro difensori**

caratteri questi che in particolare si evidenziano laddove le **parti** partecipino al processo civile non solo a mezzo dei loro difensori ma anche **personalmente**, come accade nell’ipotesi ex art.185 cpc ovvero nell’ipotesi della comparizione personale disposta in sede cautelare, la conduzione dell’udienza in questo caso avendo come primo fine quello di far percepire ai litiganti il **riconoscimento da parte del giudice della loro pari dignità** e quindi, a scopo conciliativo, l’**evidenziazione del rispettivo rischio di lite** e la formulazione di proposte conciliative basate anche sul concreto assetto di interessi in gioco

vorrei sottolineare come questa prassi,

* che nella mia esperienza ha portato a frequenti riscontri in termini di “autorevolezza” (e dunque di “legittimazione”) dei giudici della sezione, riscontri provenienti sia dal ceto forense sia dalle parti personalmente,

si fonda:

non solo sulla **attuazione dei principi del contraddittorio**, inteso come **rispetto, ascolto e “spiegazione dei termini della controversia”** da parte del giudice nei confronti di tutti i soggetti coinvolti nel processo, caratteri abbiamo visto evidenziati come nodali nella prospettiva della *procedural justice*,

ma anche su **modalità di organizzazione del lavoro del giudice** (**e della sezione)** basate sulla **conoscenza della controversia e sulla capacità di inquadrarne i dati fondamentali fin dalla fase iniziale**, capacità quest’ultima strettamente connessa alla **specializzazione della sezione** e alla elaborazione di **orientamenti “conoscibili”** sulle questioni ricorrenti attraverso il confronto continuo tra i giudici e in particolare attraverso le riunioni di sezione

attività queste ultime certo richiedenti particolare impegno ma che comportano **ricadute positive** non solo quanto alla comprensibilità per le parti della decisione finale ma **anche quanto alla definizione dei flussi di affari**, consentendo al giudice di “semplificare” il percorso decisorio e di utilizzare “ragionevolmente” gli strumenti del tentativo di conciliazione e della relativa proposta, così pervenendo alla definizione di una buona parte dei procedimenti non attraverso la pronuncia di una sentenza ma, secondo la locuzione statistica in uso, “in altro modo” (vale a dire l’abbandono della causa per intervenuta conciliazione) e, quindi, permettendo una durata più ragionevole delle controversie da chiudere invece con sentenza

nonostante queste ricadute positive siano ormai statisticamente documentate, la prassi che ho finora illustrato non è comune a tutta la giurisdizione civile ma è diffusa per così dire a macchia di leopardo: in molte sedi sono invece ancora presenti modalità di conduzione del processo civile,

* di per sé molto distanti dai canoni della *procedural justice* e del resto neppure pienamente corrispondenti al dettato del codice di rito nelle sue varie evoluzioni,

per le quali è sufficiente che il giudice assicuri, nella fase di trattazione del processo, il rispetto delle regole formali del contraddittorio, concentrando il suo impegno nella fase decisoria [[4]](#footnote-4)

l’approccio della *procedural justice* può allora risultare utile, in chiave critica, permettendo di evidenziare, sotto vari profili, l’importanza e il ruolo fondamentale della partecipazione attiva del giudice al confronto processuale e d’altro canto mostrare l’insufficienza di una concezione del lavoro del magistrato come solitario e sostanzialmente dedicato alla fase decisoria finale, rispetto alla quale andrebbe anzi evitata ogni “anticipazione del giudizio” che potrebbe intaccare l’imparzialità del giudicante

**imparzialità** che invece, a mio parere, ben può coesistere ed, anzi, **fondarsi sulla prevedibilità delle decisioni**, decisioni il cui richiamo ad orientamenti resi conoscibili *ex ante* a tutto il foro esclude il manifestarsi di pre-giudizio in capo al singolo giudicante ma rimanda ad una elaborazione formatasi sulla base di precedenti ricorrenti e suscettibile di evolversi sulla scorta di nuove prospettazioni difensive così come di casi evidenzianti caratteri della fattispecie in precedenza non considerati

e proprio sul tema della prevedibilità delle decisioni vorrei ancora richiamare l’ulteriore esperienza dei ***Protocolli***e delle ***Linee guida***, da qualche decennio ormai diffusi presso numerosi uffici giudiziari, ad iniziativa dapprima degli *Osservatori della giustizia civile* ma oggi anche dei più vari tavoli “istituzionali” costituiti da Dirigenti degli uffici e delle sezioni in sinergia con gli Ordini professionali locali:

si tratta di documenti per loro natura non vincolanti ma evidenzianti le prassi ritenute più efficaci in tema di organizzazione degli snodi processuali così come gli orientamenti consolidati in determinate materie e le conseguenti ricadute in termini di predisposizione degli atti difensivi

faccio solo alcuni esempi, tratti dalla più recente realtà milanese [[5]](#footnote-5):

le *Linee guida nella redazione degli atti in materia di famiglia in maniera chiara e sintetica* (con i relativi modelli di atti) e le *Linee guida in materia di assegno di mantenimento dei figli e di spese extra assegno*, presentate rispettivamente nel marzo 2019 e nel dicembre 2017 su iniziativa dei Presidenti della Corte d’appello e del Tribunale di Milano e delle rispettive Sezioni famiglia nonché del Presidente dell’Ordine degli Avvocati di Milano, oltre che dell’*Osservatorio* milanese

le *Linee guida per i procedimenti di volontaria giurisdizione in materia societaria*, presentate nello scorso aprile ed elaborate dalla SSI milanese a seguito di riunioni dei magistrati della Sezione con il Conservatore del Registro delle imprese di Milano e con rappresentanti designati dal Consiglio Notarile di Milano, dall’Ordine degli Avvocati di Milano e dall’Ordine dei Dottori commercialisti ed Esperti Contabili di Milano

documenti, dunque, la cui elaborazione:

da un lato è stata il risultato di un confronto tra i rappresentanti delle professioni interessate garantito dalla imparzialità dei giudici partecipanti allo stesso tavolo

d’altro lato, poi, rappresenta un formidabile elemento di **prevedibilità delle decisioni** e, quindi, di **comprensibilità delle stesse per tutti i loro destinatari**, in definitiva di “comunicazione” e diffusione degli orientamenti che con buona probabilità saranno seguiti nei procedimenti in date materie

vorrei ora chiudere il cerchio partito dalla nozione di giustizia procedurale e che poi ha percorso tratti significativi della mia esperienza di giudice civile per tornare al tema cardine della prima nozione, l’assicurare a tutte le parti coinvolte **rispetto, ascolto, piena comprensione della vicenda processuale**

tema che, mi preme sottolineare, rimanda ai caratteri della giurisdizione come disegnati anche nelle fonti principali del nostro specifico ambiente giuridico, mi riferisco agli **articoli 24** e **111** della **Costituzione** italiana, agli **articoli 6 e 13** della **CEDU** e all’**art.47** della **CDFUE**, testi normativi dove ricorrono, oltre ai principi di terzietà, imparzialità e indipendenza del giudice nonché di inviolabilità del diritto di difesa, gli stilemi del “**processo giusto**” e dell’esame “**equo**” ma anche -**art.13 CEDU**, **art.47 CDFUE**- il diritto di ogni persona ad un **“ricorso effettivo”** a tutela dei diritti sanciti rispettivamente della Convenzione e della Carta

non è questa la sede per scandagliare il complesso tema della tutela multilivello dei diritti e delle intersezioni fra strumenti e Corti anche molto diversi fra loro: si può però qui ricordare lo stretto **rapporto fra costruzione di un processo “dialogico”**, in cui il giudice ha un ruolo attivo nel processo, e l**a possibilità di una tutela piena (”effettiva”) dei diritti**, soprattutto in quei settori dove le parti si trovano in condizioni che possono ostacolare il pieno sfruttamento degli strumenti processuali a loro disposizione, quali, ad esempio, l’ambito della protezione internazionale e dei diritti dei consumatori

a conclusione di queste mie riflessioni mi sembra dunque di poter dire che il “cuore” della prospettiva di giustizia procedurale, abbiamo visto quello di assicurare a tutte le parti coinvolte nel processo **rispetto, ascolto, piena comprensione della vicenda processuale**, corrisponde al “cuore” della giurisdizione come disegnata dalle nostre fonti sovraordinate in termini di sistema idoneo ad assicurare un processo “giusto”, “equo”, a tutela effettiva dei diritti nei singoli casi concreti

la giurisdizione, dunque, quale sistema legittimato dall’essere **una rete di effettiva garanzia dei diritti**

ora a voi la parola:

per verificare se le mie considerazioni fondate sulla esperienza di giudice civile possano essere declinate anche rispetto al settore penale [[6]](#footnote-6)

per mettere in ogni caso a confronto questa mia illustrazione con le vostre esperienze professionali al fine di evidenziarne utilità e criticità.

*elena riva crugnola*

PROCEDURAL FAIRNESS/PROCEDURAL JUSTICE

A B E N C H C A R D F O R T R I A L J U D G E S

WHAT IS PROCEDURAL FAIRNESS OR PROCEDURAL JUSTICE?

When we speak of **Procedural Fairness** or **Procedural Justice** (two terms for the same concept), we refer to the perceived fairness of court proceedings. Those who come in contact with the court form perceptions of fairness from the proceedings, from the surroundings, and from the treatment people get.

Research has shown that higher perceptions of procedural fairness lead to better acceptance of court decisions, a more positive view of individual courts and the justice system, and greater compliance with court orders.

Researchers sometimes identify the elements of procedural fairness differently, but these are the ones most commonly noted:

**VOICE:** the ability of litigants to participate in the case by expressing their own viewpoints.

**NEUTRALITY:** the consistent application of legal principles by unbiased decision makers who are transparent about how decisions are made.

**RESPECT:** that individuals were treated with courtesy and respect, which includes respect for people’s rights.

**TRUST:** that decision makers are perceived as sincere and caring, trying to do the right thing.

**UNDERSTANDING:** that court participants are able to understand court procedures, court decisions, and how decisions are made. **HELPFULNESS:** that litigants perceive court actors as interested in their personal situation to the extent that the law allows.

MEASURING FAIRNESS

*“Measurements . . . define what we mean by performance.”*

—Peter Drucker

There are tools to help you measure fairness in your court. You can then see if you can improve over time.

The Center for Court Innovation has *Measuring Perceptions of Fairness: An Evaluation Toolkit*, available at http://goo.gl/TVu42A.

The National Center for State Courts has its CourTools, which includes an Access and Fairness survey in both English and Spanish, available at www.courtools.org.

The Utah Judicial Performance Evaluation Commission has a Courtroom Observation Report, which can be used by courtroom observers to give qualitative feedback, available at http://goo.gl/1bWAVk.

KEEP IN MIND:

* This may be the most important contact with the court systemthe parties will ever have.
* Filling out forms on the bench may be important, but eye contact and engagement with the parties are critical.
* Trust is not a given. But it can be gained in each hearing throughadherence to procedural-fairness principles.
* People make assumptions when they lack knowledge. Explain things.
* Listening is a key skill. Decision acceptance is greater if it’s clear you listened—note their key points when ruling.
* Like others, judges can be affected by perceptions, assumptions,and stereotypes—in other words, implicit biases. Be aware.

WHY IS IT IMPORTANT?

Several rigorous evaluations have shown that both acceptance of court decisions and overall approval of the court system are much more closely connected to perceptions of procedural fairness than to outcome favorability (Did I win?) or outcome fairness (Did the right party win?). Studies also show increased compliance with court orders when participants experience procedural fairness.

**WHY DO PEOPLE ACCEPT COURT DECISIONS?**

Sourreported generally in Tce: Survey of court users in Oakland and Los Angeles, California,OM R. TYLER & YUEN J. HUO, TRUST IN THE LAW

(2002).

# FOR MORE INFORMATION

ProceduralFairness.org

ProceduralFairnessGuide.org

Center for Court Innovation (www.courtinnovation.org)

National Center for State Courts (www.ncsc.org)



This bench card is jointly produced by the American Judges Association, the Center for Court Innovation, the National Center for State Courts, and the National Judicial College.

# BENCH CARD ON PROCEDURAL FAIRNESS

## P R A C T I C A L T I P S F O R C O U R T R O O M P R O C E E D I N G S

**INTRODUCE YOURSELF.** Introduce yourself at the beginning of proceedings, making eye contact with litigants and other audience members. Court staff can recite the basic rules and format of the court proceedings at the beginning of each court session. Written procedures can be posted in the courtroom to reinforce understanding.

**GREET ALL PARTIES NEUTRALLY.** Address litigants and attorneys by name and make eye contact. Show neutrality by treating all lawyers respectfully and without favoritism. This includes minimizing the use of jokes or other communication that could be misinterpreted by court users.

**ADDRESS ANY TIMING CONCERNS.** If you will be particularly busy, acknowledge this and outline strategies for making things run smoothly. This can help relax the audience and make the process seem more transparent and respectful.

*Example*: “I apologize if I seem rushed. Each case is important to me, and we will work together to get through today’s calendar as quickly as possible, while giving each case the time it needs.”

**EXPLAIN EXTRANEOUS FACTORS.** If there are factors that will affect your conduct or mood, consider adjusting your behavior accordingly. When appropriate, explain the issue to the audience. This can humanize the experience and avoid court users’ making an incorrect assumption.

*Example:* “I am getting over the flu. I’m not contagious, but please excuse me if I look sleepy or uncomfortable.”

**EXPLAIN THE COURT PROCESS AND HOW DECISIONS ARE MADE.**

The purpose of each appearance should be explained in plain language. Tell the defendant if and when she will have an opportunity to speak and ask questions. Judges and attorneys should demonstrate neutrality by explaining in plain language what factors will be considered before a decision is made.

*Example*: “Ms. Smith: I’m going to ask the prosecutor some questions first, then I’ll ask your lawyer some questions. After that, you’ll have a chance to ask questions of me or your attorney before I make my decision.”

**USE PLAIN LANGUAGE.** Minimize legal jargon or acronyms so that defendants can follow the conversation. If necessary, explain legal jargon in plain language. Ask litigants to describe in their own words what they understood so any necessary clarifications can be made.

**MAKE EYE CONTACT.** Eye contact from an authority figure is perceived as a sign of respect. Try to make eye contact when speaking and listening. Consider other body language that might demonstrate that you are listening and engaged. Be conscious of court users’ body language too, looking for signs of nervousness or frustration. Be aware that court users who avoid making eye contact with you may be from a culture where eye contact with authority figures is perceived to be disrespectful.

**ASK OPEN-ENDED QUESTIONS.** Find opportunities to invite the defendant to tell his/her side of the story, whether directly or via defense counsel. Use open-ended questions to invite more than a simple “yes” or “no” response. Warn litigants that you may need to interrupt them to keep the court proceeding moving forward.

*Example*: “Mr. Smith: I’ve explained what is expected of you, but it’s important to me that you understand. What questions do you have?”

**EXPLAIN SIDEBARS.** Sidebars are an example of a court procedure that can seem alienating to litigants. Before lawyers approach the bench, explain that sidebars are brief discussions that do not go on the record and encourage lawyers to summarize the conversation for their clients afterward.

**STAY ON TASK.** Avoid reading or completing paperwork while a case is being heard. If you do need to divert your attention briefly, pause and explain this to the audience. Take breaks as needed to stay focused.

*Example*: “I am going to take notes on my computer while you’re talking. I will be listening to you as I type.”

**PERSONALIZE SCRIPTED LANGUAGE.** Scripts can be helpful to outline key points and help convey required information efficiently. Wherever possible, scripts should be personalized–reading verbatim can minimize the intended importance of the message. Consider asking defendants to paraphrase what they understood the scripted language to mean to ensure the proper meaning was conveyed.

Adapted from EMILY GOLD LAGRATTA, PROCEDURAL JUSTICE: PRACTICAL TIPS FOR COURTS (2015).

## FOR ADDITIONAL READING

EMILY GOLD LAGRATTA, PROCEDURAL JUSTICE: PRACTICAL TIPS FOR COURTS (2015), available at https://goo.gl/YbuC3K.

Kevin Burke & Steve Leben, *Procedural Fairness: A Key Ingredient in Public Satisfaction*, 44 CT. REV. 4 (2007-2008) (an AJA White Paper), available at http://goo.gl/afCYT.

Pamela Casey, Kevin Burke & Steve Leben, *Minding the Court: Enhancing the Decision-Making Process,* 49 CT. REV. 76 (2013) (an AJA White Paper), available at http://goo.gl/RrFw8Y.

Brian MacKenzie, *The Judge Is the Key Component: The Importance of Procedural Fairness in Drug-Treatment Court,* 52 CT. REV. 8 (2016) (an AJA White Paper), available at http://goo.gl/XA75N3.

David B. Rottman, *Procedural Fairness as a Court Reform Agenda*, 44 CT. REV. 32 (2007-2008), available at https://goo.gl/sXRTW7.

Tom R. Tyler, *Procedural Justice and the Courts*, 44 CT. REV. 26 (2007-2008), available at https://goo.gl/UHPkxY.

This bench card is jointly produced by the American Judges Association, the Center for Court Innovation, the National Center for State Courts, and the National Judicial College.

1. La SSM ha di recente dato rilievo al tema della giustizia procedurale in vari corsi:

Corso P18083, *La qualità e i tempi del processo e della decisione*, 12/14.11.2018, tra i materiali del quale sono reperibili sul sito della SSM in particolare gli interventi del giudice svedese MARIE B. HAGSGARD, *Qualità e legittimità della giustizia in Svezia*, nonché del giudice del Tribunale di Roma, FABRIZIO GANDINI, *Legittimità, giustizia e utenti*;

Corso P19027, *L’Ufficio per il processo: realtà o utopia?*, 25/27 marzo 2019, tra i materiali del quale è reperibile sul sito della SSM in particolare l’intervento di FRANCESCO CONTINI, dell’Istituto di ricerca sui sistemi giudiziari presso il CNR, *Razionalità ed efficienza nell’organizzazione giudiziaria: la “giustizia procedurale”.* [↑](#footnote-ref-1)
2. Il documento è disponibile al link <https://www.courtinnovation.org/publications/procedural-justice-bench-card>; la traduzione italiana è reperibile sul sito SSM tra i materiali del Corso P18083 sopra citato. [↑](#footnote-ref-2)
3. E’ interessante notare fin d’ora come la prima cosa da “tenere a mente” per i giudici secondo la *bench card* sia il fatto che *“Questo potrebbe essere il contatto più importante che le parti avranno con il sistema giudiziario”*, avvertenza questa significativamente riecheggiante le parole di LUIGI FERRAIOLI che molti di voi conosceranno: *“Ogni giudice, nella sua lunga carriera, incontra migliaia di cittadini: come imputati, come parte offese, come testimoni, come attori o come convenuti. Naturalmente non ricorderà quasi nessuna di queste persone. Ma ciascuna di queste migliaia, di questi milioni di persone, indipendentemente dal fatto che abbia avuto torto o ragione, ricorderà e giudicherà il suo giudice, ne valuterà l’equilibrio o l’arroganza, il rispetto oppure il disprezzo per la persona, la capacità di ascoltare le sue ragioni oppure l’ottusità burocratica, l’imparzialità o il pre-giudizio. Ricorderà, soprattutto se quel giudice gli ha fatto paura o gli ha suscitato fiducia.”* [↑](#footnote-ref-3)
4. Emblematico quanto ai due diversi approcci al tema della conduzione del processo è il *report* della esercitazione *Legittimità: il ruolo del giudice civile per un procedimento giusto* a cura di PATRIZIA MORABITO, Presidente di sezione del Tribunale di Reggio Calabria, reperibile sul sito SSM tra i materiali del Corso P18083 sopra citato. [↑](#footnote-ref-4)
5. I documenti sono reperibili sul sito del Tribunale di Milano e anche sul sito [www.milanosservatorio.it](http://www.milanosservatorio.it): presso quest’ultimo sito sono reperibili anche numerosi altri esempi di Protocolli e Linee guida relativi a diversi ambiti processuali e sostanziali, a partire dalle *Tabelle per la liquidazione del danno non patrimoniale alla persona.* [↑](#footnote-ref-5)
6. In relazione al settore penale richiamo qui solo, a mò di esempio, le prassi organizzative “procedurali” relative alla audizione dei minori e di altri soggetti vulnerabili vittime di reato nonché alla stessa accoglienza delle vittime vulnerabili di cui alla missiva del Presidente del Tribunale di Milano del 16.7.2018 che diffonde le *Linee guida per l’audizione dei soggetti vulnerabili* elaborate attraverso il confronto tra magistrati, del Tribunale e della Procura della Repubblica, nonché esponenti dell’Avvocatura, e al *Protocollo operativo per l’utilizzo della stanza di accoglienza delle vittime vulnerabili* adottato nel dicembre 2017 presso la IX sezione penale del Tribunale di Milano, documenti entrambi reperibili sul sito della SSM tra i materiali del Corso P18083 sopra citato. [↑](#footnote-ref-6)